



## BRASIL



ELEIÇÕES

2022

PRESIDENZIALI IN BRASILE

## Visioni opposte

**L**il 2 ottobre, a una settimana esatta di distanza dal voto in Italia, gli elettori brasiliani (gli aventi diritto sono stimati attorno ai 150 milioni) si sono recati alle urne per eleggere il loro 39° Presidente. A prima vista, l'accostamento fra le due date potrebbe sembrare forzato, o persino irrilevante, trattandosi, oltretutto, di due sistemi diversi, parlamentare l'italiano, presidenziale il brasiliano, finalizzato a designare per via diretta il nuovo Capo dello Stato.

Eppure, un legame esiste ed è rappresentato dal fatto che il Brasile, storicamente una delle principali destinazioni dell'emigrazione dalla Penisola, ha regolarmente contribuito, dal 2006 a oggi, alla composizione del nostro Legislativo. È di quell'anno, infatti, la prima applicazione della Legge (la 459/2001) che ha riconosciuto agli italiani e ai loro discendenti residenti all'estero, in presenza di determinate condizioni, il diritto di voto alle elezioni politiche nonché agli esercizi referendari. A partire dalla XV Legislatura, quella per l'appunto inaugurata nel 2006, i banchi di Montecitorio e di Palazzo Madama hanno così, di volta in volta, accol-

to almeno un parlamentare eletto e residente nel maggior stato del Sud America.

Ma, esaurita la digressione, ritorniamo al tema principale, l'elezione del nuovo occupante del Planalto, l'equivalente del nostro Quirinale, alla quale competono, oltre a candidati minori privi di possibilità di successo, due contendenti "principali", diversissimi fra loro non solo per posizioni politiche ma anche per storia personale.

Lo "sfidante" è Luiz Inácio Lula da Silva, 76 anni, già Presidente per due mandati (dal 2003 al 2011), successivamente incappato in una vicenda giudiziaria per malversazione e corruzione dai contorni mai pienamente chiariti, che per 18 mesi (dall'aprile 2018 al novembre 2019) lo ha portato dietro alle sbarre, venendo in seguito scagionato dalle accuse e "riabilitato".

Prima di entrare in politica in incarichi di crescente responsabilità sino a diventare il leader della maggior forza di sinistra del Paese, il Partito dei Lavoratori (Pt), Lula è stato metalmeccanico e sindacalista.

*Continua a pagina 8...*

IN QUESTO NUMERO

02

**Accade al Consiglio d'Europa**  
Obiettivo Bielorussia

03

**Accade alle Nazioni Unite**  
Crimini cinesi contro gli Uiguri

04

L'Armenia aderisce al Memorandum di Pace

05

**La morte di Mikhail Gorbaciov**  
Un uomo singolare

07

**Accade oggi**  
La rifusione



ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

# Obiettivo Bielorussia

DIALOGO PERIODICO CON LE FORZE DEMOCRATICHE D'OPPOSIZIONE

**N**ei Paesi democratici entrare nelle liste che i partiti presentano agli elettori è un obiettivo ambito. Poi ci sono posti dove non si vota, dove governano monarchi di vario tipo. Ma esistono anche Nazioni nelle quali il solo gesto di candidarsi è un atto di coraggio. Uno di questi è la Bielorussia, governata ininterrottamente dal 1994 dallo stesso presidente, Aljaksandr Lukašënka, fortemente sostenuto da Mosca e praticamente inamovibile. Dopo l'invasione dell'Ucraina l'uomo forte di Minsk si è schierato ovviamente dalla parte di Putin, subendo pensati sanzioni economiche e registrando la sospensione di tutte le relazioni con il Consiglio d'Europa.

Nel 2020 in questo Stato dell'Europa orientale, una specie di crocevia che confina a ovest con Polonia e Lituania, a est con la Russia, a sud con l'Ucraina e a nord con la Lettonia, si è votato. Il risultato è stato quello che tutti si aspettavano: Lukašënka è stato confermato alla guida del Paese. L'opposizione ha denunciato gravi brogli, e anche questo era atteso. La candidata dell'opposizione, Sviatlana Tsikhanouskaya è dovuta fuggire in Lituania prima di spostarsi in Polonia dove lavora per una transizione non violenta che conduca a una democrazia reale a Minsk.

L'esito elettorale non è stato riconosciuto dai Paesi dell'Unione europea, ma finora la posizione di Bruxelles non ha portato a risultati concreti. Un primo passo, però, l'ha appena fatto il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che ha deciso di tenere un dialogo periodico con i rappresentanti delle forze democratiche d'opposizione della Bielorussia.

L'impegno è stato assunto a seguito di un proficuo scambio di opinioni tra i rappresentanti di Strasburgo e Tsikhanouskaya il 6 luglio scorso. L'organismo ha invitato la Segretaria generale, Marija Pejčinović Burić, a istituire un "Gruppo di contatto" in cooperazione con i rappresentanti delle forze democratiche bielorusse e della società civile. Questo Gruppo presenterà rapporti periodici sulle proprie attività.

Il presidente del Comitato dei Ministri, il ministro degli Affari esteri irlandese Simon Coveney, ha dichiarato che «nel quadro della sua Presidenza di turno, l'Irlanda ha assegnato la priorità al sostegno istituzionale per chi desidera costruire una Bielorussia democratica e libera, che collaborerà con i suoi partner europei alla protezione dei diritti umani e alla promozione dello Stato di diritto». Questa decisione, ha aggiunto, «consente di portare avanti tale mobilitazione in modo più sistematico». Gli ha fatto eco Tsikhanouskaya, sottolineando che la decisione appena assunta «consentirà di avere più Consiglio d'Europa in Bielorussia e più Bielorussia nel Consiglio d'Europa».

Dopo le contestate elezioni che hanno visto la riconferma del presidente Lukašënka la leader dell'opposizione Sviatlana Tsikhanouskaya ha dovuto lasciare il Paese

ACCADE ALLE NAZIONI UNITE

# Crimini cinesi contro gli Uiguri

LA DENUNCIA DELL'UFFICIO DELL'ALTO COMMISSARIO PER I DIRITTI UMANI



«**G**ravi violazioni dei diritti umani» contro gli Uiguri e «altre comunità prevalentemente musulmane» sono state commesse in quella che la Cina chiama Regione autonoma dello Xinjiang (XUAR). A sostenerlo non sono denunce di dissidenti in esilio ma un rapporto dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Ohchr). Il documento è stato pubblicato nell'ultimo giorno di incarico dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, la cilena Michelle Bachelet, che il primo settembre ha lasciato il posto all'austriaco Volker Türk.

Il testo è chiaro: «Le accuse di tortura o maltrattamento sono credibili». L'Ohchr sostiene che la portata delle detenzioni

arbitrarie nei confronti degli Uiguri e di altre persone «possono costituire crimini internazionali, in particolare crimini contro l'umanità».

Le autorità locali, da parte loro, sostengono di voler colpire i terroristi della minoranza Uigura con una strategia

Di fronte a evidenti violazioni del diritto internazionale l'Onu sollecita le autorità Pechino a prendere «provvedimenti tempestivi»

che prevede l'uso di «Centri di istruzione e formazione professionale» (Vetc), in pratica campi di rieducazione. Ma secondo gli esperti del Palazzo di Vetro proprio in questo contesto si registrano numerose violazioni.

La politica del governo nello Xinjiang, si legge nel testo, negli ultimi anni «ha portato a modelli interconnessi di restrizioni gravi e indebite su un'ampia gamma di diritti umani». Anche se il sistema Vetc, come afferma la Cina, «è stato ridotto nella sua portata o chiuso», secondo l'Ohchr, «le leggi e le politiche che lo sostengono rimangono in vigore», portando a un ampio ricorso alla detenzione arbitraria.

Di fronte a evidenti violazioni del diritto internazionale l'Ufficio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani sollecita le autorità di Pechino a prendere «provvedimenti tempestivi» per rilasciare tutte le persone arbitrariamente imprigionate nella regione, per comunicare alle famiglie dei detenuti dove si trovano i loro congiunti e per aiutare a stabilire «canali di comunicazione sicuri».

La replica cinese non lascia però molte speranze. Secondo il governo di Pechino le autorità della regione dello Xinjiang operano secondo il principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge, «e l'accusa che la loro politica sia "basata sulla discriminazione" è priva di fondamento».

Come spesso accade, l'Onu non sembra avere gli strumenti per intervenire direttamente. Il portavoce delle Nazioni Unite, Stéphane Dujarric, ha dichiarato che il segretario generale António Guterres «spera vivamente che il governo cinese accolga le raccomandazioni formulate nella valutazione», sottolineando al tempo stesso «l'importanza dell'indipendenza» dell'Ohchr. Guterres, ha proseguito Dujarric, «apprezza la cooperazione a livello di sistema tra la Cina e le Nazioni Unite su tutta una serie di questioni. La Cina è un partner molto prezioso e ci auguriamo che questa cooperazione continui».

# L'adesione dell'Armenia



In alto la bandiera armena viene issata sul pennone accanto a Maria Dolens. Sopra l'Ambasciatrice Straordinaria e Plenipotenziaria della Repubblica d'Armenia presso la Repubblica Italiana, Tsovinar Hambarzumyan, durante il discorso di adesione al Protocollo di Pace. A fianco il Reggente Marco Marsilli, accompagna l'Ambasciatrice e il sindaco di Rovereto, Francesco Valduga, sul Viale delle bandiere.

# Un uomo singolare

LA MORTE DI MIKHAIL GORBACIOV

**M**ikhail Gorbaciov, morto a Mosca il 30 agosto scorso, è stata una persona singolare. Quando l'11 marzo 1985 diventa segretario generale del Partito comunista sovietico ha solo 54 anni. Ha davanti a sé la prospettiva di decenni di potere assoluto, conditi da una normale dose di trame di palazzo, ricchezze più di quanto basta e un pizzico di paura per il pericolo continuo di essere avvelenato e spegnersi tra gli onori riservati agli eroi nelle stanze del Cremlino. Insomma il piatto tipico di un dittatore. Ma lui è un tipo singolare, il potere assoluto non gli basta. Decide di inserire nella ricetta due ingredienti nuovi per il suo Paese: una manciata di riorganizzazione e una spalmata di trasparenza. Per questo chiunque in Occidente conosce almeno due parole di russo: *perestroika* e *glasnost*, vocaboli rivoluzionari che negli anni Ottanta trascinavano da giornali e televisioni e ora sono relegati nei libri di storia.

Gorbaciov ha rappresentato una novità assoluta. Il giovane segretario si presentò allentando la presa della censura e della polizia politica sulla società. L'impatto sulla libertà di stampa e di opinione fu immediato. Ai cittadini sovietici inoltre fu concesso il diritto di viaggiare ovunque nel proprio Paese, cosa fino a quel momento soggetta a una quan-

tità tale di permessi da renderla praticamente impossibile. Premio Nobel per la pace nel 1990, tra il 1985 e il 1991 ha negoziato il ritiro dall'Afghanistan, la fine della Guerra Fredda, la caduta del muro di Berlino e il disarmo nucleare.

Certo non a tutti piace cedere fette di potere, e qualcuno del suo governo trovò che il nuovo corso fosse un po' avventato. Inoltre l'Urss attraversava un periodo di grave crisi economica e politica, che aveva reso il regime incapace di fronteggiare le spinte autonomiste. Così l'uomo che voleva più libertà fu preso in ostaggio nella sua casa di vacanza in Crimea e alcuni elementi del suo stesso esecutivo tentarono di deporlo.

Era il 21 agosto 1991, la gente scese in piazza a Mosca per difendere le libertà appena conquistate, ma come spesso succede qualcuno vide più lontano degli altri. Il presidente della Repubblica Russa, Boris Eltsin, dopo aver capeggiato la resistenza popolare e aver imposto la liberazione di Gorbaciov, si propose come il vero detentore del potere, relegando in secondo piano lo stesso leader sovietico.

A volte complesse vicende storiche possono essere sintetizzate da una frase. Qui ci vuole una foto, quella in cui Eltsin punta il dito contro Gorbaciov davanti a migliaia di deputati del Soviet, intimandogli di sciogliere immediatamente il Pcus.

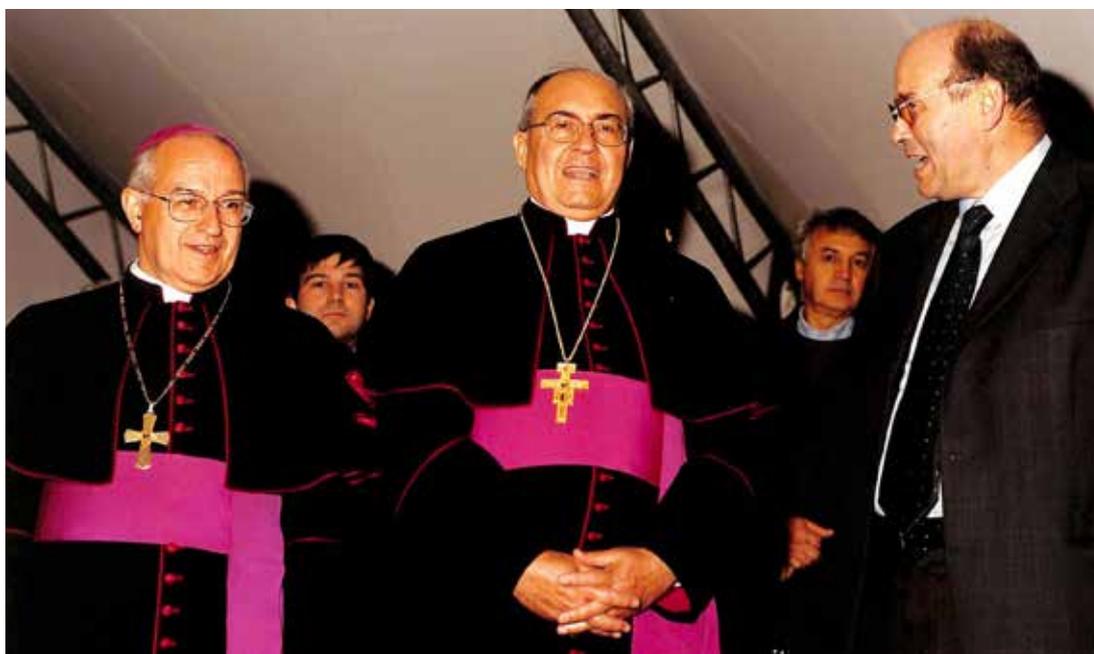
Finisce così l'Unione sovietica e la parabola politica di un uomo che voleva riformarla. Quello che è accaduto alla Russia negli anni successivi è sotto gli occhi di tutti. Malgrado questo Gorbaciov per quanto sia stato apprezzato enormemente all'estero ha sempre goduto di pessima fama in patria. In effetti si sarebbe potuto limitare a "regnare", anche dispoticamente. Ma lui era un tipo singolare.



ACCADDE OGGI

# I Paesi Bassi alla Campana

3 ottobre 1971: Visita alla Campana del Console Generale dei Paesi Bassi P. W. H. Schaeplan



31 ottobre 2001:  
Visita alla Campana dell'arcivescovo Leonard Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede, accompagnato dall'arcivescovo metropolitano di Trento, Luigi Bressan, e accolto dal Reggente Pietro Monti

ACCADDE OGGI

# La rifusione

12 ottobre 1938: Maria Dolens viene rifusa presso le fonderie Cavadini



Continua da pagina 1...

Convinto sostenitore della necessità di ampie aperture in campo economico e sociale a favore delle classi meno abbienti della popolazione brasiliana, in particolare operai, contadini e comunità indigene, in molti casi situate ben al di sotto della soglia di materiale sopravvivenza, negli anni di attività al vertice a Brasilia ha dato vita a vasti programmi di sostegno alle stesse (in particolare la cosiddetta Bolsa Família, che mette a gratuita disposizione delle famiglie meno abbienti tutti i generi alimentari di base). Tali provvedimenti gli avevano permesso, soprattutto durante il primo mandato, di raggiungere indici di popolarità straordinariamente elevati, tali da farne addirittura ipotizzare una candidatura a Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Il "detentore" è Jair Bolsonaro, ex militare (capitano dell'esercito), capofila della destra populista e nostalgica, eletto nel 2018 (in assenza di Lula, in quel momento detenuto) anche come reazione a un governo "targato Pt" che, negli ultimi anni, aveva portato il Paese a un accentuato declino in campo economico nonché a una fortissima polarizzazione sociale (peraltro mantenutasi tale anche dopo il cambio di governo).

Denominato dai suoi oppositori "il Trump dei Tropici", sia per la tendenza ad atteggiamenti sopra le righe sia - circostanza decisamente più grave - per l'ostinazione a negare spesso e volentieri l'evidenza dei fatti (per tutti basterà ricordare il protratto disconoscimento e, in seguito, la fallimentare gestione della pandemia da Covid-19, con un tragico bilancio di 700.000 vittime), egli può contare, per la riconferma nell'incarico, su tre importanti *constituencies*. Esse sono la militare, da cui egli d'altronde proviene, le Chiese evangeliche (sempre più ricche e influenti nel panorama locale, un quarto dei parlamentari facendovi dichiaratamente parte) e, infine, la composita lobby agropecuaria (nella stessa confluiscono anche cercatori d'oro, commercianti di legname e speculatori agricoli) favorevole al proseguimento delle politiche di disboscamento in Amazzonia. Queste ultime, in spregio alle vibranti proteste anche dell'opinione pubblica internazionale, si sono intensificate sotto il suo mandato, e a un ritmo sostenuto.



©wefurlan

A titolo di esempio, gli esperti calcolano che in un solo mese del 2022 la deforestazione abbia interessato un'area equivalente a quella della città di San Paolo, dove vivono circa 15 milioni di persone.

Ritornando a Lula, nel tentativo di "intercettare" almeno una parte del voto moderato e di attirare consensi anche da quegli ambienti, industriali e finanziari, a lui di certo non favorevoli, l'ex sindacalista sembra avere attenuato, nel corso della sua campagna, le posizioni più oltranziste, affiancando al Pt anche alcune sigle "centriste" e scegliendo come proprio vice l'ex governatore di San Paolo, Geraldo Alckmin, che di tali movimenti è fra gli esponenti più autorevoli.

In campo internazionale, come reazione al sostanziale immobilismo di Bolsonaro più concentrato sulle tematiche interne, Lula si è reso interprete di due distinte proposte. La prima va nel senso di valorizzare la presenza del Brasile fra i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), riguadagnando quel ruolo trainante andatosi negli ultimi anni decisamente offuscando. La seconda, concerne l'istituzione di una "moneta sudamericana", condivisa fra gli appartenenti del Continente, da impiegare prioritariamente per le transazioni finanziarie e commerciali, mettendo in tal modo fine alla "dittatura" della valuta statunitense che pure, al momento, gode di una posizione in apparenza inattaccabile.

Le previsioni elettorali sono concordi nell'assegnare allo "sfidante" un vantaggio ancora sostanzioso, a fronte - peraltro - di un innegabile fenomeno di recupero di consensi dell'attuale Presidente, cui hanno evidentemente giovato sia indicatori economici favorevoli (fra di essi,

il positivo andamento dei raccolti agricoli e il sostanziale controllo sui livelli di disoccupazione e inflazione) sia l'adozione di provvedimenti "spot" (quali la detassazione della benzina) da tempo reclamati dalla popolazione.

Su questo sfondo, gli analisti ritengono poco probabile che la soglia del 50 per cento dei consensi venga raggiunta al primo turno da uno dei due candidati e danno praticamente per scontata la necessità del ballottaggio, già fissato per il 30 ottobre. Per entrambi gli appuntamenti, il Brasile potrà servirsi di un sistema elettronico di voto, tanto rapido quanto affidabile, che consente in tempi brevissimi di conoscere il risultato delle urne. Il fatto che il Presidente Bolsonaro - anche in questo caso ricorrendo a un espediente già utilizzato da Trump - abbia in recenti dichiarazioni messo in dubbio l'imparzialità del sistema, può essere indicativo di un suo timore di non recuperare più l'attuale distacco.

Al momento in cui il presente numero de «La Voce di Maria Dolens» sarà disponibile ai nostri lettori, sapremo se, come tutto sembra indicare, il nome del nuovo Presidente del Brasile sarà noto solo a fine ottobre. Le dimensioni dell'affermazione di Lula il 2 ottobre (un dato, questo, che non sembra controverso) costituiranno certamente un importante fattore oggettivo sui rapporti di forza fra i due contendenti, ma anche a causa dell'inevitabile riposizionamento di candidati e di partiti eliminati al primo turno, non potranno, di per sé, fornire anticipazioni certe sull'esito finale dell'esercizio elettorale e, di conseguenza, sul nome del 39° Presidente brasiliano.

Il Reggente Marco Marsilli